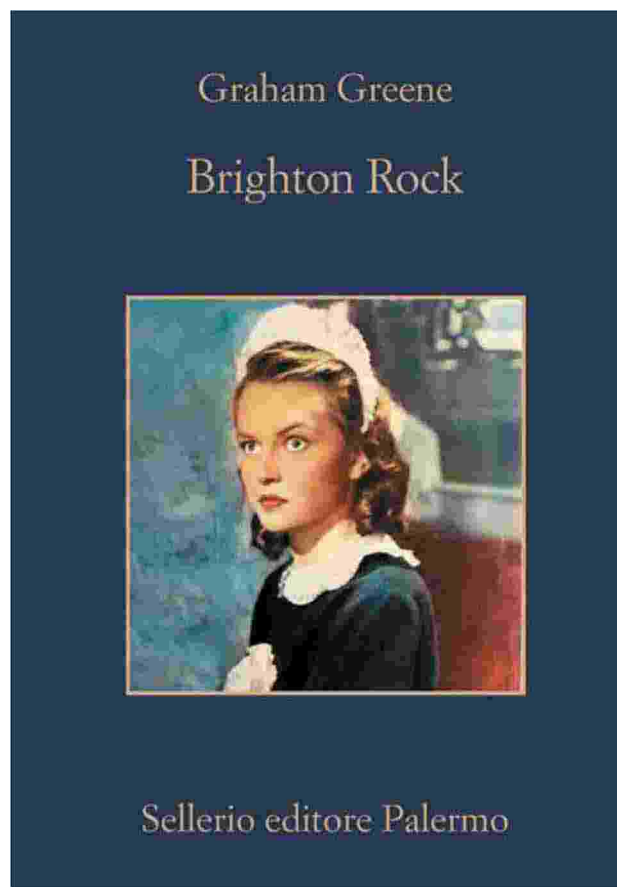


Scrivere è una forma di terapia

Se non fosse per la Sellerio, verrebbe condannato all'oblio Graham Greene, uno dei massimi autori contemporanei. Troppo vasto, articolato e complesso per essere apprezzato da lettori decerebrati per colpa dell'editoria italiana, che oscilla fra l'inseguimento del best seller — la pentola ai piedi dell'arcobaleno — e le sciocchezze di editor infatuati, o meglio affumicati, dai generi e le sciocchezze di importazione americana. Al contrario di Greene, che piegò le varie espressioni del romanzo a un suo disegno morale. Cattolico prigioniero dell'anglicanesimo, nelle sue opere, dal giallo allo spionaggio (di cui fu davvero un agente inglese), dalla satira al dramma sentimentale, dall'umorismo all'autobiografismo, Greene perseguì il disegno di un viaggio perpetuo all'interno della coscienza umana, con i suoi dualismi, rimorsi, slanci spirituali o, al contrario, cedimenti carnali. E niente è più esemplificativo di questo repertorio etico che "Brighton Rock", pubblicato originariamente nel 1938. Scrive Giorgio Fontana nella prefazione: «Basta leggere qualche pagina per cadere vittime dell'incantesimo di Greene e precipitare in questo bellissimo, enigmatico romanzo». In apparenza si tratta di un

di
**ENZO
VERRENGIA**

noir, ambientato fra le bande criminali di Brighton, lo squallidissimo centro costiero in cui da sempre i londinesi cercano il loro succedaneo vacanziero mordi e fuggi. Con le sue ventate gelide, le giostre deprimenti e i bastoncini di zucchero detti appunto "rocce di Brighton", fa apparire la riviera romagnola un paradiso esotico. Qui il giovane Hale viene ucciso dalla banda di Pinkie per una questione di soldi che non riveste importanza narrativa. La trama invece si gioca sull'indagine di Ida Arnold, cameriera quarantenne di un pub locale, che ha conosciuto di straforo la vittima, ma intende rendergli giustizia. È lei la portatrice del Bene, su uno sfondo dominato da un Male sottoproletario e radicato in un sottobosco delinquenziale che non suscita voglia di redenzione. Se il rimando fin troppo chiaro è a "Delitto e castigo", in "Brighton Rock" non c'è un Raskolnikov che induca a pietà. Tanto meno un rigoroso giudice Porfirij capace di contrapporgli. Green si riferisce al perfido Pinkie come "il Ragazzo", senza creargli giustificazioni sociali per quello che è diventato. Anzi, lo rende ancora più cattivo quando cerca di sedurre Rose, ingenua cameriera che potrebbe smascherare l'assassinio di Hale



mascherato da morte naturale. A lettura ultimata, echeggiano in chi amava Greene da ben prima della sua riscoperta le sue parole: «Scrivere è una forma di terapia. A volte mi domando

in quale modo tutti coloro che non scrivono, non compongono musica o non dipingono, riescano a sottrarsi alla pazzia, alla malinconia, al timor panico che sono impliciti nella situazione umana».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157